



ROBERT LUDLUM

PAUL GARRISON

L'OCCHIO DELLA FENICE

A dieci anni dalla *Direttiva*,
una nuova avventura
dell'agente **Paul Janson**

Rizzoli

Robert Ludlum
Paul Garrison

L'occhio della fenice

Traduzione di Paola Vitale

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 by Myn Pyn, LLC
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06196-4

Titolo originale dell'opera:
THE JANSON COMMAND

Prima edizione: ottobre 2012

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o sono usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Traduzione di: Paola Vitale *per* Studio Editoriale Littera.

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI).

L'occhio
della fenice

*Ad Amber Edwards.
Bob amava la bellezza,
lavorare sodo, l'amore e il talento.
Ti avrebbe trovata perfetta.*

Prologo

Il salvataggio

Tre anni prima

41°13' N, 111°57' O

Ogden, Utah

«Ogden è un gran posto per chi ama sciare, fare trekking e andare in mountain bike.» Doug Case afferrò i braccioli traballanti della sua sedia a rotelle di seconda mano, come se fossero bastoncini da sci. «E se proprio vuoi saperlo, è per questo che sono qui. Come hai fatto a scovarmi? Ho cancellato i miei dati dai computer del Dipartimento degli Affari dei Veterani.»

Paul Janson rispose: «Quando tutto va male, di solito si torna a casa».

«Il posto in cui dovrebbero riaccoglierti a braccia aperte? Non fa per me. Io non chiedo favori a nessuno.»

«Comunque nessuno ti sta facendo dei favori, mi pare.»

Case si era trasferito all'imbocco di un tunnel ferroviario abbandonato, con vista su un terreno incolto e ingombro di rifiuti, il rudere carbonizzato di un chiosco di pollo fritto e le Wasatch Mountains coperte di neve. S'ingobbì sulla carrozzella, tenendo sulle ginocchia uno zainetto consunto, con i capelli arruffati e spioventi sulle spalle e la barba lunga di una settimana. Lo sguardo spento si accendeva periodicamente in direzione di quattro ragazzotti ben piantati, che li osservavano da

una Honda parcheggiata accanto al chiosco annerito dalle fiamme.

Paul Janson si sedette su un carrello da supermercato rovesciato. Indossava scarponi militari, pantaloni di lana, un pullover e una giacca a vento nera.

«Ammazzami e facciamola finita» disse Case. «Non ho voglia di giocare.»

«Non sono venuto qui per ucciderti.»

«Fallo e basta! Non preoccuparti, non ho alcuna intenzione di difendermi.» Spostò lo zainetto che aveva in grembo.

Janson continuò. «Credi forse che io lavori ancora per le Operazioni Consolari?»

«Nessuno esce dalle Operazioni Consolari.»

«Abbiamo un accordo. Io ora lavoro in proprio, mi occupo di consulenza per la sicurezza aziendale. Quelli delle Operazioni Consolari mi chiamano di tanto in tanto. E io ogni tanto mi faccio vivo con loro.»

«Non sei mai stato il tipo che taglia i ponti» commentò Case. «Lavori da solo?»

«So a chi rivolgermi, se mi serve un tiratore scelto.»

«È bravo?»

«Il migliore che tu abbia mai visto.»

«Da dove viene?» volle sapere Case, chiedendosi chi fosse il fenomeno scovato da Janson.

«Dai migliori nel suo campo» fu la risposta sibillina.

«Perché hai lasciato i servizi segreti?»

«Un giorno mi sono svegliato e ho ripensato a tutte le persone che ho ucciso per le ragioni sbagliate.»

Case rise. «Per l'amor di Dio, Paul! Il Dipartimento di Stato non può fare *decidere* ai propri agenti segreti chi ammazzare o meno. Quando devi far fuori qualcuno per lavoro, lo fai e basta. Le chiamano uccisioni autorizzate sul campo proprio per quello.»

«Sarebbe più appropriato chiamarli omicidi seriali

autorizzati. A volte mi ritrovo a contarli. Chi avrei dovuto uccidere, e chi invece no.»

«Quanti, in tutto?»

«Quarantasei.»

«Dannazione, ti ho battuto.»

«Quarantasei *accertati*» ribatté Janson.

Case sorrise. «Il tuo testosterone non ha superato la data di scadenza, vedo.» Squadrò Janson da capo a piedi. Quel figlio di buona donna non invecchiava mai. Paul Janson poteva avere trentacinque anni, come pure quarantacinque o cinquanta e passa. Difficile stabilirlo, con i capelli corti e brizzolati. E soprattutto aveva ancora l'aria di uno da cui era meglio tenersi alla larga. Un osservatore attento avrebbe subito notato le spalle posanti sotto la giacca a vento e lo sguardo vigile, ma a quel punto avrebbe potuto essere già troppo tardi per correre ai ripari.

Janson osservò: «Abbiamo compagnia».

I quattro ragazzotti si stavano avvicinando con aria noncurante a loro.

«Ci penso io» disse Case. «Sta' a vedere.» Doug Case li lasciò arrivare a dieci metri da loro e poi li apostrofò: «Signori, adesso vi do una lezione di sopravvivenza gratis. Chi sopravvive non va mai a mettersi nei guai da solo. Girate i tacchi e andatevene».

Tre di loro gonfiarono il petto. Il capo invece, il più basso, lanciò un'occhiata di ammirazione a Case, un'altra a Janson e sentenziò: «Okay, ragazzi. Andiamocene».

«Ma quello stronzo è in sedia a rotelle.»

Il leader del gruppo assestò un pugno sull'orecchio del dissidente e spinse via i compagni. «Ehi, ragazzo!» gli gridò Case. «Hai stoffa, credi a me. Entra nell'esercito! Loro ti insegneranno a farne buon uso.» Si girò sorridendo verso Janson. «Non apprezzi il talento grezzo?»

«Sì, l'ho notato anch'io» rispose Janson, e richiamò

il giovane in tono perentorio: «Vieni qui!». Il ragazzo tornò indietro quasi di corsa, guardingo come un cane randagio. Janson gli porse un biglietto da visita. «Entra nell'esercito e chiamami quando diventi sergente.»

«Cosa vuol dire?»

«Un gradino più su, sulla scala di una vita spesa bene.»

Janson attese fino a quando la Honda non ripartì sgommando. «Dio mio, ricordo tutto ciò in cui credevo prima di voltare le spalle a quella vita.»

«Potresti farti venire una piccola amnesia.»

«Purtroppo non è possibile.»

Case scoppiò di nuovo in una risata. «Hai presente quell'agente che aveva dimenticato tutto? Quando si è svegliato, ammazzava la gente a mani nude. Non sapeva neppure dove avesse imparato a combattere in quel modo. Come diavolo si chiamava...? Non me lo ricordo. E nemmeno lui. Non come te, che ti ricordi di tutto. E va bene, Paul, se non sei venuto qui per uccidermi, cosa cazzo ci fai a Ogden?»

«Non ha senso raccontare la verità su quello che ho fatto, se non riparo, in qualche modo.»

«Riparare? Ma cosa dici? Come alle riunioni degli Alcolisti Anonimi, dove gli ubriaconi chiedono scusa alle persone con cui si sono comportati male?»

«Non posso cancellare il passato, però posso pagare il mio debito con gli altri.»

«Perché non ti compri un'indulgenza dal papa?»

Il sarcasmo non fece alcun effetto su Janson. «È triste vedere usare contro te stesso la capacità di osservazione che ci hanno insegnato.»

«Chi sei, Saulo sulla via di Damasco quando vede la luce e decide di farsi chiamare Paolo? Amico, tu ti chiami *già* Paul. Cosa credi, di poter cambiare il mondo?»

«Ho intenzione di fare tutto il possibile per salvare ogni agente governativo sotto copertura a cui, a causa

della sua attività, ho rovinato la vita. Insomma, gente come te e me.»

«Cristo santo, lasciami perdere.»

«Non posso.»

«Cosa vuoi dire?»

«Tu sei il mio primo progetto.»

«Almeno un milione di persone ha delle autorizzazioni top secret. Se solo una su cento lavora sotto copertura, potresti avere diecimila agenti da salvare. Perché iniziare proprio da me?»

«Secondo alcuni, tu eri il peggiore di tutti.»

Case replicò con un sorriso amaro. «Secondo altri ero il *migliore*.»

«In realtà *noi* eravamo i peggiori.»

«Non ho nessun bisogno di essere salvato.»

«Non hai una casa. Sta arrivando l'inverno. Sei dipendente dagli antidolorifici e non hai più l'assistenza sanitaria. Quando avrai finito la scorta di questo mese, dovrai elemosinare per comprarti i farmaci.»

«Complimenti, hai fatto ricerche molto accurate su di me.»

«Sarai morto entro San Valentino.»

«E ora prevedi anche il futuro. Fantastico.»

«Hai bisogno di aiuto.»

«Non voglio nessun aiuto. Vattene e lasciami in pace.»

«Ho qui un furgone dotato di rampa di accesso.»

Le guance pallide e coperte di barba brizzolata di Doug Case si fecero paonazze di collera. «Hai un furgone dotato di rampa? *Ti sei portato un furgone dotato di rampa?* E ce li hai i tiratori scelti nel furgone, per aiutarti a trascinarli sulla tua dannata rampa?»

Janson fece un sorriso tirato. Per la prima volta, da quando era comparso all'imboccatura del tunnel ferroviario di Doug Case, sembrava aver perso tutta la sua sicurezza. L'uomo detto «la Macchina» d'un tratto era